VERBANIASETTANTA. POLITICA E SOCIETA'

Foglio virtuale di informazione e controinformazione

14 dicembre 2015 n. 5/2015

VERBANIASETTANTA è un foglio virtuale di informazione e dibattito del Centrosinistra verbanese. All'indirizzo info@verbaniasettanta.it possono essere inviati contributi, riflessioni, testi, nuovi indirizzi di posta elettronica.

PER NON RICEVERE VERBANIASETTANTA ED ESSERE CANCELLATI DALL'INDIRIZZARIO, È SUFFICIENTE RISPONDERE CON LA SCRITTA"CANCELLA" A QUESTA E-MAIL O AL RECAPITO info@verbaniasettanta.it

---

QUANTO COSTA SERVIRE LA PROPRIA CITTA' di Diego BRIGNOLI

Ora provo ad abituarmi allo status di pregiudicato e mi tengo la pena di cui spero non dover parlare ancora a lungo, per poi voltare pagina e ritrovare la serenità d'animo necessaria per tornare ad occuparmi d'altro, magari anche di politica, di amministrazione, dei problemi di Verbania e dei suoi cittadini, come sempre ho fatto con passione.

Si avvia a conclusione la vicenda "firmopoli" che mi ha visto implicato e condannato.

Non ho ragioni di commentare o, peggio, esprimere valutazioni in merito alla sentenza, peraltro frutto di patteggiamento. Desidero però, mentre si susseguono commenti e valutazioni, chiarire pubblicamente, in maniera mi auguro definitiva, la mia posizione, così come ho fatto in fase di deposizione di fronte al Pubblico Ministero. È il ruolo pubblico che ho ricoperto fino a poco tempo fa che me lo impone.

È noto il contesto nel quale si sono svolti i fatti, la situazione di particolare difficoltà per la carenza di certificatori causata dal commissariamento del Comune di Verbania. Altrettanto nota la mia condizione personale di quei giorni: da poco tempo ero uscito sconfitto dalle primarie del Centro Sinistra e avevo accettato la candidatura come capolista nella lista del Partito Democratico. Nonostante la mia evidente collocazione e le mie personali convenienze, ritenendo fondamentale elemento di democrazia il diritto di partecipare alle competizioni elettorali da parte di tutti, anche e soprattutto degli avversari, ho ritenuto indispensabile anteporre alla mia condizione di candidato quella di essere uno dei pochi legittimato a garantire questo diritto mettendo a disposizione di tutti la mia funzione di consigliere provinciale, in particolare di coloro che, per obiettive ragioni, correvano il rischio di non poter partecipare alla competizione elettorale in virtù della difficile condizione di marginalità, inesperienza e carenza organizzativa. Nella memoria di tutti il precedente della mancata partecipazione alle elezioni amministrative di Omegna da parte di una lista per difficoltà di carattere burocratico.

Non casuale quindi il fatto che mi sia prestato ad autenticare le firme raccolte non solo da liste riconducibili alla coalizione alla quale aderivo e risultata poi vincente, ma anche ad altre formazioni, in particolare le più deboli e mal organizzate: ho infatti autenticato firme per le

liste di Movimento 5 Stelle, Sinistra Unita, Cittadini con voi – Carlo Bava Sindaco, Sinistra e Ambiente con Carlo Bava, Verbania Bene Comune, Lista Civica Insubria. Non ho ovviamente autenticato firme per la lista PD – Marchionini Sindaco per la quale ero candidato e non ricordo di averlo fatto per la lista civica Con Silvia per Verbania.
Si è trattato di un impegno gravoso, contraddistinto da numerose presenze, spesso in situazioni convulse e di grande confusione, in vari luoghi della città e in diverse date e orari che ho ricostruito in fase di deposizione.

Delle circa cinquecento firme da me autenticate, sono diciassette quelle contestatemi:

– una per la lista Cittadini con voi – Carlo Bava sindaco (che ha poi eletto un consigliere di opposizione);
– quattro per la lista Sinistra Unita (un consigliere eletto successivamente passato all'opposizione);
– dodici per la lista Verbania Bene Comune (nessun consigliere eletto), sette delle quali, ed è questa la mia colpa più grave, sicuramente apposte in mia assenza in quanto sottoscritte "*in luoghi e tempi diversi da quelli indicati*".

Nessuna firma falsa, tutte firme "genuine", come chiaramente riporta l'imputazione, "*tutte firme apposte sugli appositi moduli, in modo consapevole dagli interessati, pur senza la contestuale presenza dell'autenticatore, (…) il quale avrebbe comunque attestato il vero perché quelle firme erano frutto di una consapevole e libera scelta di quelle persone*" (così si esprime un noto studio legale vercellese in uno degli innumerevoli pareri che ho avuto modo di consultare).

Non ho ovviamente tratto alcun beneficio e non ho favorito né danneggiato nessuno (chi voleva sostenere una lista ne ha avuto la possibilità, nessuno si è scoperto sostenitore inconsapevole); certamente ho peccato di leggerezza e di eccesso di fiducia nei confronti di chi materialmente raccoglieva le firme; certamente ho sbagliato ed essendo sempre personali le responsabilità ho scelto di patteggiare, sia per contenere costi sinceramente insostenibili, sia per porre fine ad una vicenda che si sarebbe trascinata per anni con esiti incerti. Una vicenda chiara nei suoi contorni ma che rappresenta un fardello piuttosto pesante per chi come me non ha l'abitudine di frequentare la aule di giustizia; non fosse altro che per la terminologia giuridica che delinea il capo di imputazione per il quale sono stato condannato (… perché, agendo in concorso con altri, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso …), o per la scorretta semplificazione utilizzata da certa stampa ("Firme false: indagato il Presidente del Consiglio Comunale"); e a tal proposito desidero pubblicamente ringraziare chi invece ha saputo fare le opportune distinzioni. Ho altresì deciso di evitare di coinvolgere le Istituzioni dimettendomi da Consigliere Comunale.

Ora provo ad abituarmi allo status di pregiudicato e mi tengo la pena di cui spero non dover parlare ancora a lungo, per poi voltare pagina e ritrovare la serenità d'animo necessaria per tornare ad occuparmi d'altro, magari anche di politica, di amministrazione, dei problemi di Verbania e dei suoi cittadini, come sempre ho fatto con passione.

OSPEDALE UNICO PROVINCIALE. PROTOCOLLI, PARADOSSI E LABIRINTI di Diego BRIGNOLI, Italo ISOLI, Roberto NEGRONI, Claudio ZANOTTI

Accantonata in via preventiva ogni riflessione di carattere culturale sui presupposti e sulle implicazioni di una scelta così radicale come quella di chiudere i due storici nosocomi per costruirne uno nuovo, il dibattito (se mai c'è stato) s'è risolto nel confronto tra amministratori per individuare un'area che politicamente non scontentasse troppo nessuno. Non quella più razionale e appropriata. E così è saltata fuori la collinetta sovracimiteriale di Ornavasso: abbastanza a sud, ma geograficamente in territorio ossolano.

La "campagna d'autunno" della Regione Piemonte sul nuovo ospedale unico si è conclusa con l'approvazione da parte dell'assemblea del sindaci dell'Asl di un Protocollo d'Intesa che, al di là del consueto profluvio verbale in burocratese, fissa due punti: la localizzazione della struttura in collina sopra Ornavasso (art. 4) e la cessione/alienazione/vendita sia del "Castelli sia del "San Biagio" (art. 6).

La scelta del sito sposa dunque l'ipotesi che da queste colonne virtuali avevamo documentatamente indicato come una delle meno indicate (leggi qui e qui), giudizio che ci sentiamo di rafforzare ulteriormente con le considerazioni che i nostri lettori potranno leggere in questo nuovo articolo. Se il nodo gordiano della localizzazione è stato tagliato in modo totalmente insoddisfacente, continuano a restare inevase le altre questione che a più riprese erano state anche da noi sollevate: il reperimento delle risorse finanziarie, il piano di fattibilità, il destino del *Castelli* e del *San Biagio*.

La lettura del Protocollo rivela un percorso labirintico e paradossale. Il paradosso emerge con sconcertante evidenza dall'art. 4, proprio quello che si prefigge l'obiettivo di risolvere il nodo-localizzazione. In esso prima si dà atto che "*la Rappresentanza dei Sindaci ha individuato nel Comune di Ornavasso 'collina' l'area per la realizzazione dell'ospedale unico del VCO"*, poi si afferma che sarà la Regione a "*definire specificamente l'area"* (cosa vuol dire?) alla luce "*delle verifiche e delle valutazioni tecniche"* sui vincoli esistenti (idrogeologici e ambientali), sulle infrastrutture (inesistenti), sulla rete dei trasporti (che non c'è), sull'accessibilità (carente, per non dire assente). In un mondo normale queste verifiche si sarebbero dovute eseguire **prima** di compiere una scelta "secca" e impegnativa e, soprattutto, avrebbero dovuto comprendere anche le **altre aree potenzialmente idonee**, come ad esempio quella di Fondotoce tra "Gran Casa" e "Raffineria Metalli Cusiana", che per ragioni incomprensibili (o troppo facilmente comprensibili) è stata cancellata da ogni ragionamento. Bisogna sperare che il mondo normale, volatilizzatosi nel Vco, ricompaia in qualche ufficio della Regione.

Il labirinto "protocollare" risalta nel cronogramma delle operazioni per realizzare l'ospedale unico. Il primo a muoversi sarà il Comune di Ornavasso: entro quattro mesi dalla sottoscrizione del Protocollo dovrà "*individuare l'area sulla quale realizzare il nuovo ospedale"* (ma non è già stata individuata?). Poi toccherà alla Regione redigere il *Quadro esigenziale e funzionale* dell'opera, in base al quale l'Asl Vco predisporrà lo *Studio di Fattibilità*, che dovrà contenere il "quadro economico-finanziario" e le "modalità di realizzazione" dell'ospedale. Acquisito lo Studio di Fattibilità, bisognerà mettere mano al *Piano economico-finanziario* previsto dall'art. 7, per rendere possibili "i*nvestimenti di carattere privato, come la formula del partenariato pubblico privato collegata agli strumenti comunitari di sostegno o del partenariato pubblico privato".* A questo punto la Regione "*attiverà le procedure*" per stendere l'*Accordo di Programma* tra le parti. Tutto ciò non prima che i Comuni di Verbania e Domodossola abbiano variato i rispettivi Piani Regolatori per poter inserire (art. 6) nel *Piano di Valorizzazione e Alienazione dell'Asl* gli ospedali Castelli e San Biagio "a*i fini della loro successiva alienazione".* Capito?

La confusa approssimazione che regna nel Protocollo è *figura* dell'altrettanto confusa approssimazione con cui la il territorio e le sue istituzioni hanno in queste settimane affrontato il nodo dell'ospedale unico provinciale. Accantonata in via preventiva ogni riflessione di carattere culturale sui presupposti e sulle implicazioni di una scelta così radicale come quella di chiudere i due storici nosocomi per costruirne uno nuovo, il dibattito (se mai c'è stato) s'è risolto nel confronto tra amministratori per individuare un'area che politicamente non scontentasse troppo nessuno. Non quella più razionale e appropriata. E così è saltata fuori la collinetta sovracimiteriale di Ornavasso: abbastanza a sud, ma geograficamente in territorio ossolano. Il resto per ora non conta.

Poi si vedrà.

OSPEDALE UNICO A ORNAVASSO. PARAMETRI DI APPROPRIATEZZA E PARAMETRI DI RAGIONEVOLEZZA

Il voto dell'assemblea dei sindaci dell'Asl non affronta e non risolve i numerosi problemi che la scelta del sito di "Ornavasso 2" solleva. E che noi testardamente riproponiamo, perché la pratica della reticenza omissiva non ci appartiene.

Innanzitutto ci sarebbe sembrato importante, prima ancora di individuare il sito, riaprire la discussione su quali siano oggi i criteri per la realizzazione di un nuovo ospedale e se questi criteri possano costituire, per un ragionevole numero di anni, la scelta migliore per il nostro territorio, che, abbiamo già detto, si presenta geograficamente e demograficamente anomalo rispetto ad altri in Piemonte, con la sua struttura una e trina. Un riferimento tecnico e culturale dovrebbe essere ancora il pensiero di Umberto Veronesi relativamente all' ospedale del futuro, a cui si è ispirato Renzo Piano per il meta progetto di un ospedale modello.

Vediamoli insieme questi principi, ancora recentemente confermati per l'ospedale di Padova e per i nuovi ospedali nelle province di Imperia e Savona:

– Umanizzazione: lo spazio e l'ambiente in cui si trova il degente devono essere a misura d'uomo, sicuri e confortevoli, garantire benessere e privacy;

– Urbanità: l'ospedale non deve essere un edificio isolato ed avulso dal territorio urbano in cui si colloca, ma esserne parte integrante e comunicare con esso;

– Innovazione: la flessibilità deve essere alla base della concezione architettonica, garantendo cambiamenti secondo le esigenze terapeutiche, tecnologiche, organizzative e formali;

– Affidabilità: tranquillità e fiducia rispetto all'ospedale dipendono dalla sicurezza ambientale, tecnico costruttiva, impiantistica e igienica del luogo.

– Ricerca: nell'ospedale deve essere presente una sezione dedicata alla ricerca clinico-scientifica che favorisca aggiornamento e adeguamento alle ultime novità sul campo.

– Formazione: l'ospedale deve essere attrezzato adeguatamente per l'aggiornamento professionale e culturale, per medici interni ed esterni, infermieri, tecnici e per chi si occupa della gestione.

Oggi dovremmo aggiungere un capitolo importante sulla sostenibilità energetica degli edifici ospedalieri, sull'uso di materiali ecocompatibili, sulla disponibilità di risorse idriche e sugli spazi a parco e giardino, che già la legge del 1939 imponeva in ragione di 15/20 mq per ogni posto letto e che molti nuovi ospedali prevedono in una concezione innovativa di *healing gardens.* Ovviamente sarà il progetto definitivo ad affrontare il problema di come coniugare principi tecnici e di cultura ospedaliera con le limitate risorse e con le altrettante limitate dimensioni della nuova struttura, in ragione di 330 posti letto su una popolazione di 160.000 abitanti e quindi decisamente all'avanguardia con soli 2 posti letto per ogni mille abitanti, contro una media italiana, nel 2012, di 3.88, una media europea di 4.8, una minima della Svezia e del Regno Unito rispettivamente con 2.7 e 2.8 posti letto e un massimo in Germania di 8.22 posti letto per 1000 abitanti.

La contropartita, dopo il fallimento dell'ospedale unico plurisede (nel VCO abbiamo una passione per gli ossimori), dovrebbe essere costituita dalla medicina territoriale, di cui ancora non si conoscono le linee fondamentali, ma che dovrebbe rappresentare il metodo per il superamento dei cosiddetti "Codici bianchi e verdi". Altrettanto fumoso è ancora il capitolo del

reperimento delle risorse economiche necessarie, genericamente ancora da ritrovare nei risparmi nella gestione dei vecchi ospedali.

In un precedente articolo, Verbania 70, preso atto della nuova urgente indicazione regionale su un ospedale unico non più "multi sede", ma in assenza assoluta di criteri per la localizzazione salvo quello di "trovare un accordo, altrimenti salta tutto", si è cimentata sul tema delle aree teoricamente disponibili in relazione alla baricentricità rispetto ad un territorio fortemente disperso su tre aree separate da invalicabili creste montane.

A nostro parere, i siti teoricamente possibili per i nuovo ospedale sono, possiamo ormai dire erano, cinque: Piedimulera, i due di Ornavasso (al piano e in collina), Gravellona Toce (area palazzetto) e Verbania-Fondotoce (tra "Gran Casa" e "Raffineria Metalli Cusiana"), quest'ultima, per quel che risulta solo accennata, forse in quanto "scandalosa", per via del fatto di non essere ossolana, il che non è geograficamente neppure vero, in quanto posta sulle sponde del fiume ossolano per eccellenza.

Le analisi della baricentricità hanno dimostrato che i tempi di accesso automobilistici erano sostanzialmente simili per tutte le aree, esclusa Piedimulera, e pertanto non discriminanti. Non sono stati invece considerati altri elementi quali quelli di una presenza turistica che, nei quattro mesi estivi, raddoppia la popolazione dei Comuni rivieraschi come Stresa, Baveno, Verbania e Cannobio, e che sposterebbe vistosamente le condizioni di baricentricità viabilistica a favore del sito di Verbania. Non sono stati neppure evidenziate alcune direttrici di accessibilità che privilegiano il sito di Verbania rispetto ad altri, come quelle provenienti dai Comuni di Mergozzo e Candoglia o da Stresa e Baveno attraverso la bretella SS 33/34. Tutti i siti possiedono peraltro una viabilità esistente di vario livello, eccezion fatta per il sito di Ornavasso collina, che necessita di realizzazione di una strada apposita, della lunghezza indicativa di 800 m.

il sito collinare di Ornavasso scelto per l'ospedale

Ci eravamo ripromessi di evidenziare ai lettori anche gli altri parametri, ma l'incredibile urgenza imposta dalla Regione, dopo anni di stasi, ha orientato quasi tutti i Sindaci verso il sito di Ornavasso collina. Anche se ormai la macchina regionale sembra partita, a meno che i tecnici urbanistici e geologici regionali incaricati riaffrontino il tema della localizzazione anche per confronto con le altre aree, noi testardamente proponiamo una lettura più analitica degli altri parametri:

a) Accessibilità con mezzi pubblici. Il sito di Verbania è innegabilmente il migliore per la presenza sia della linea di autobus Verbania Omegna che di quella Verbania Domodossola; inoltre è a poca distanza dalla stazione di Fondotoce della linea ferroviaria Arona – Domodossola. Gli altri siti dispongono della linee di autobus Verbania Domodossola e Omegna Domodossola e della linea ferroviaria Novara Domodossola, tutte con meno corse. L'ipotesi, apparsa sul quotidiano La Stampa, che si possa prevedere che alcune corse della Verbania Omegna facciano alcune brevi passaggi sino ad Ornavasso, pare poco praticabile e l'accessibilità a questo sito rimarrà verosimilmente solo automobilistica privata.

b) Vincoli geologico ambientali e condizioni urbanistiche. Nell'ordine, dal sito migliore al peggiore:

– il sito di Piedimulera è esente da vincoli geologici e ambientali di ogni tipo e non presenta necessità di varianti urbanistiche, ma è molto poco baricentrico;

– il sito di Verbania è in classe II di pericolosità geologica, per almeno 70.000 mq, e parzialmente soggetto a vincolo idrogeologico non boscato, tutto quindi edificabile e dispone di un'altra area adiacente, sempre pianeggiante, in classe IIIa, inedificabile e soggetta vincolo ambientale, ma utilizzabile a parco per almeno altri 80.000 mq, fino al fiume Toce. La prima zona, ben esposta a Sud, e di dimensioni pari, tanto per intenderci, a quella del nuovo ospedale di Legnano (74.000 mq e 550 posti letto), può essere utilizzata mediante variante urbanistica senza particolari difficoltà; oggi è utilizzata per attività floricole e pertanto presenta il relativo costo per espropri;

– il sito di Gravellona Toce è soggetto a classe IIIb per allagabilità, e quindi oggi è inedificabile, almeno sino alla realizzazione delle difese da parte dell'AIPO; presenta inoltre vincoli relativi al depuratore, al cimitero e ad un elettrodotto, oltre alla presenza ingombrante di un palazzetto dello sport mai finito;

– il sito di Ornavasso 1 è soggetto a classificazione IIIa e, parzialmente, IIIb per allagabilità, quindi altrettanto inedificabile, almeno sino alla realizzazione delle difese da parte dell'AIPO; oltre a contenere un vincolo sia pur marginale per metanodotto, è anche compreso fra una superstrada e una ferrovia, con condizioni acustiche non ottimali e attualmente appare accessibile solo attraverso un passaggio a livello;

– il sito di Ornavasso 2, l'unico in pendio, presenta una prima fascia in classe IIIa , inedificabile, e una seconda fascia, più alta, in classe II, ambedue boscate, soggette a vincolo idrogeologico e ambientale e con presenza di elettrodotti.

c) Condizioni morfologiche, geotecniche e costruttive. Nell'ordine, sempre dal sito migliore al peggiore:

– dal punto di vista geotecnico il sito di Piedimulera, di superficie molto ampia, pianeggiante, inedificato, su terreni alluvionali grossolani e ben drenati, presenta condizioni morfologiche, geotecniche e costruttive favorevoli e senza particolari problemi di urbanizzazione;

– i terreni di Verbania, Gravellona Toce e Ornavasso 1 sono geotecnicamente simili, in quanto costituiti da sedimenti fluviali a granulometria fine. Non sono condizioni geotecniche ottimali ed è possibile che si debba ricorrere a fondazioni di tipo speciale, come del resto qualsiasi

edificazione lungo la valle del basso Toce. Non presentano particolari problemi di urbanizzazione.

– il sito di Ornavasso 2 presenta condizioni morfologiche geotecniche e costruttive assolutamente non idonee al posizionamento di un complesso ospedaliero. Il versante è completamente roccioso e anche se la parte più alta non presenta condizioni di dissesto, la pendenza media è dell'ordine del 20/25 %, il che significa che per posizionare un edificio monoblocco, sia pur articolato (il sistema a padiglioni separati, nato per motivi igienici, non è più considerato funzionale), occorrerà procedere ad importanti sbancamenti o a terrazzamenti con relative significative opere di sostegno e relativi inevitabili sfasamenti di livello fra i corpi di fabbrica. La presenza di elettrodotti limita verso l'alto l'area, mentre verso il basso aumenta la pendenza sino alla formazione di pareti rocciose. Rete idrica, fognaria, elettrica e di gas metano sono inesistenti e vanno realizzate ex-novo. L'accessibilità stradale, da realizzare appositamente, e la formazione di parcheggi presenterà analoghe difficoltà, così come gli eventuali futuri ampliamenti o il posizionamento di strutture accessorie, anche di carattere ricettivo, ormai abitualmente previste nelle città della salute. Dal punto di vista climatico, l'area si colloca esposta ad Est e a partire da novembre è in ombra al pomeriggio, oltre al fatto che Ornavasso, come è evidente dal toponimo, presenta la più elevata precipitazione media annua di tutto il VCO (2000/2300 mm). Le condizioni climatiche morfologiche in questione e la presenza degli elettrodotti possono anche condizionare l'uso dell'elicottero, oggi determinante per l'accesso urgente a un ospedale. Dal punto di vista dei criteri del meta progetto di Veronesi e Piano, non si può non osservare che il sito di Ornavasso collina non garantisce il rispetto della maggior parte di essi, soprattutto nei riguardi dell'urbanità e della flessibilità

d) Costi

Dal punto di vista dei costi di costruzione e gestionali si spera che lo studio di fattibilità affronti e confronti ancora le soluzioni alternative, ma siamo disposti a scommettere che, per le anomale condizioni costruttive e di urbanizzazione, il sito di Ornavasso 2 finirà per costare almeno il 30 % in più di ogni altro ospedale, a parità di numero di posti letto (la storia dell'Ospedale di Alba dovrebbe insegnare).

CONCLUSIONI

Davanti a questa scelta affrettata si deve innanzitutto comprendere la delusione di molti sindaci ossolani che evidenziano che il sito di Piedimulera presenta condizioni urbanistico ambientali migliori di tutte le altre e davanti ad una scelta certamente non convincente, neppure perfettamente baricentrica, si sono ritirati in un'astensione o addirittura in un rifiuto di partecipazione.

Riteniamo invece che un'analisi generale dei vari siti, basata sui vari parametri, come abbiamo condotto e soprattutto organizzato attorno a una parallela convincente proposta di medicina territoriale, avrebbe potuto rendere più accettabile anche alla componente ossolana una proposta diversa, quale quella che abbiamo illustrato in queste pagine.

di Diego BRIGNOLI Italo ISOLI Roberto NEGRONI Claudio ZANOTTI

CONTINUITA', RINNOVAMENTO E LA CITTA' DI DOMANI di Nico SCALFI e Davide LO DUCA (*)

La città del domani è legata alla capacità degli amministratori di creare una rete di progettazione e realizzazioni in una dimensione sovracomunale; di riorganizzare i servizi, concepiti in una logica non più campanilistica, ma che tenga conto di interessi e convergenze di fatto esistenti in questo territorio, che si estende fisicamente sull'asse Verbania-Omegna e comprende la fascia costiera da Ghiffa a Stresa

In uno degli ultimi articoli proposti da questo foglio si è fermata l'attenzione sullo scenario politico-amministrativo seguito alle elezioni del 2014 e caratterizzato da una progressiva discontinuità di contenuti programmatici e progettuali con la precedente esperienza di governo del centrosinistra, come rivelano anche le recenti dimissioni di Diego Brignoli. L'ultima tornata elettorale è stata caratterizzata da una sostanziale sostituzione della classe dirigente del centro sinistra e da una nuova scommessa di rinnovamento. Molti nuovi amministratori locali hanno trovato spazio nell'arena politica cittadina, rappresentando un tessuto socio–economico diffuso che oggi è doveroso proponga il proprio linguaggio nella politica e nella vita della città poiché dotato di un grande potenziale di esperienze, professionalità e competenze, ma a cui spetta l'onere della prova del saper operare con rapidità ed efficacia in una realtà complessa e in continuo mutamento.

Va detto che tale rinnovamento non nasce dal nulla, ma è anche il risultato concreto di una attenzione positiva e propositiva a quella fase politica e amministrativa caratterizzata dalle esperienze pregresse di governo del centro sinistra storico. Una fase di sviluppo durata un ventennio, durante la quale Verbania ha saputo affermare e concretizzare un piano politico strategico che rispondeva alle necessità di passare da un modello di città industriale a uno in cui il peso determinante lo avrebbero avuto il settore terziario pubblico e privato, il commercio, il turismo e il tessuto della piccola e media imprenditoria.

Questa continuità è presente nella consapevolezza dei nuovi amministratori, altrimenti non ci sarebbe stata alcuna ragione per cui un nuovo corso avrebbe dovuto essere immaginato in gran parte nella lista di un partito, il partito democratico, che è generato dal laboratorio politico protagonista di quanto sopra delineato. Il problema oggi si pone però nel modello di città in relazione a una crisi socio-economica che ha colpito e colpisce duramente l'assetto economico del nostro territorio e che ha disorientato anche la politica: ad essa si chiede di mettere in campo una strategia di ampio raggio per garantire una ripartenza del "sistema territorio".

Per affrontare questo scenario è utile agire in continuità con una certa esperienza politica, non potendo tuttavia più considerare come attuali molti fattori ormai esauritisi che determinavano di fatto tale esperienza. Si provi a definire lo scenario attuale. Esso evidenzia:

• una disaffezione politica della cittadinanza che sa ancora appassionarsi e mobilitarsi in occasione delle elezioni, ma poi sposta nuovamente in altri ambiti interessi e passioni: sport e associazionismo, ad esempio, che sono pilastri essenziali della vita della nostra comunità, ma che non aspirano ad avere un ruolo politico;

• l'estrema debolezza delle organizzazioni politiche, in primis dei partiti, che faticano a ritornare forza attrattiva, capaci cioè di convincere, aggregare e coordinare nuova linfa vitale e formare nuova classe dirigente;

• una esigenza del "qui ed ora" delle amministrazioni che sono letteralmente aggredite dalla urgenza del quotidiano e dalla necessità vera di dare risposte rapide ai problemi dei cittadini, mentre burocrazia e riduzione delle disponibilità economiche mettono ogni buon amministratore a dura prova;

• lo spazio crescente anche in politica dei social network che se da un lato apportano enormi benefici collegando istantaneamente dati, informazioni e persone, dall'altro costringono l'amministratore e il politico a interagire e cercare consenso in uno spazio temporale così ridotto che rasenta l'immediatezza.

In questo quadro va ripensata la politica. Una politica esausta poiché sempre meno efficace e che ha invece la necessità di creare una visione di futuro che sia dinamica, convincente, aggregante, andando oltre l'amministrazione quotidiana della città. La partita oggi sta al tavolo della pianificazione strategica a cui nell'ultimo anno i sindaci dell'area della conurbazione del Basso Toce (Verbania, Omegna, Baveno, Gravellona, Casale Corte Cerro) hanno deciso di

aderire. Il modello di città del domani è necessariamente legato alla capacità di questi amministratori di creare una rete di progettazione e realizzazione in una dimensione sovracomunale e di riorganizzare i servizi in una logica che tenga conto di interessi e convergenze di fatto esistenti in questo territorio che si estende fisicamente sull'asse Verbania-Omegna e comprende la fascia costiera da Ghiffa a Stresa.

Alla politica spetta il compito di assecondare e rinforzare questo percorso, incarnandone il senso, alimentando la costruzione e tenendo conto delle istanze reali dei cittadini e degli attori socio-economici che devono essere resi partecipi della costruzione di questo nuovo modello di riferimento.

Verbania può e deve essere quel laboratorio politico sociale che si misura nella sfida di stare al fianco dei cittadini, di assumerne i problemi, di dare risposte rapide, mentre proietta mente e cuore oltre l'ostacolo. Chi compirà questa complessa opera genererà anche l'assetto del nuovo centro sinistra, in perfetta coerenza con la visione che la Città in passato ha saputo esprimere.

(*) consiglieri comunali

DIMISSIONI E DISCONTINUITA'

Archiviati con la discontinuità delle elezioni del 2014 due decenni di centrosinistra verbanese, è necessario (forse indispensabile) che si metta mano con urgenza e determinazione a un nuovo disegno strategico per la nostra città, per evitare che i cicli amministrativi esauriscano passione, energia e intelligenza nel defatigante "corpo a corpo" con le mille piccole e grandi urgenze della quotidianità.

Le dimissioni di Diego Brignoli dal Consiglio Comunale costituiscono un'occasione non trascurabile per una riflessione sulla dinamica politica in atto nella nostra città. Prima di ogni considerazione deve però essere riconosciuta **la nobiltà del gesto** di Brignoli: coinvolto in una vicenda giudiziaria paradossale e sconcertante, che non ha intaccato né il profilo morale dell'uomo né il vasto e diffuso apprezzamento di cui gode da molti anni, ha preferito pagare il prezzo dell'abbandono di un incarico al quale era approdato grazie al grande consenso elettorale ottenuto nelle "Comunali" del 2014, piuttosto che rischiare di trascinare le istituzioni municipali in una polemica che già s'annunciava gravida di sterili strumentalizzazioni.

Al di là di ogni "personalizzazione", che non ci convince e non ci appassione, le dimissioni di Brignoli segnano il punto d'arrivo di una netta e profonda **soluzione di continuità** che nell'ultimo anno e mezzo si è prodotta nel corpo del centrosinistra verbanese. Una discontinuità di uomini, di contenuti progettuali e programmatici, di coalizione politica.

Con le elezioni del 2014 una robusta ed estesa platea di amministratori del PD ha deciso di chiudere la fase di una militanza municipale attiva (iniziata per alcuni di essi trent'anni prima) che tra il 1993 e il 2013 ha espresso una forte e riconoscibile continuità di contenuti progettuali e di obiettivi amministrativi. E' stato un ventennio nel corso del quale Verbania, superata la grande crisi industriale degli anni '80, ha costruito e consolidato il suo **nuovo profilo di città**, fondato su un tessuto economico diversificato ed equilibrato (piccola e media industria, terziario pubblico e privato, servizi pubblici locali, commercio, artigianato di servizi, turismo), su una nuova missione politico-amministrativa come capoluogo di provincia e Comune-cardine dell'organizzazione dei servizi sovracomunali (rifiuti e igiene urbana, trasporto pubblico, servizi sociali, ciclo idrico) e su una spiccata e riuscita vocazione alle "buone pratiche" amministrative (Ecosistema urbano, raccolta differenziata, LiberoBus, edilizia scolastica, sostenibilità di bilancio), in ciò valorizzando e armonizzando le diverse esperienze e istanze delle tradizioni socialista, comunista, democratico-cristiana e ambientalista.

Gli elementi di forza di quella fase politica sono stati almeno tre: **la coesione e la sintonia** (la generosità, si potrebbe dire) tra le figure di riferimento del centrosinistra, anche se provenienti

da distinte e talvolta contrapposte precedenti militanze politiche; **la solida e condivisa "*idea di città*"** che in venti lunghi anni ha saputo affermarsi, rafforzarsi e gradualmente dispiegarsi nelle scelte amministrative via via compiute dalle diverse Amministrazioni; **la capacità di aprirsi** progressivamente al contributo di altre aree politiche, costruendo nel tempo un'ampia, variegata e coesa coalizione di centrosinistra in grado di andare molto al di là dei "soci fondatori" del '93.

Dalle elezioni della primavera 2014 è uscita una classe di amministratori locali profondamente rinnovata e significativamente ringiovanita, che ha largamente beneficiato sul piano nazionale dell'*exploit* elettorale del Pd "a trazione renziana" e sul piano locale del totale fallimento della Giunta destro-leghista "commissariata" nel 2013. In questo contesto Diego Brignoli rappresentava il più visibile e autorevole elemento di raccordo tra la nuova compagine emersa dalle urne e l'esperienza politico-amministrativa del centrosinistra verbanese. Oggi, a un anno e mezzo da quelle elezioni, si può dire che il passaggio da una fase all'altra del centrosinistra è avvenuta più **all'insegna della discontinuità** che della *tradizione*, intesa nel suo significato etimologico di "trasmissione", "consegna" (in questo caso, di un'esperienza di governo). Una soluzione di continuità che – come detto – ha interessato le persone, ma è riconoscibile anche nei contenuti progettuali e programmatici e in quelli politici (alleanze e coalizione).

Il lascito programmatico (ovvero, l'*idea di città*) dei vent'anni di centrosinistra, ripensato al termine di quell'esperienza per renderlo ancora utile alla nuova stagione che stiamo vivendo (leggi qui, qui e qui) **non sembra oggi interessare** al dibattito e all'azione politico-amministrativa; anche la stagione della centralità di Verbania nell'organizzazione delle politiche sovracomunali (pensiamo alle questioni dei rifiuti, del ciclo idrico, del trasporto pubblico, dell'ospedale unico….) parrebbe sostanzialmente archiviata, complice il "liberi tutti" determinato dalla crisi irreversibile dell'istituzione-Provincia e dalla definizione di nuovi ambiti territoriali per la gestione dei servizi (la cosiddetta "area vasta" Novara-Vercelli-Biella-Vco). Infine, anche la dinamica politica di coalizione si è di fatto rovesciata: il progressivo ampliarsi delle alleanze di centrosinistra nel periodo '93-13 è stato sostituito dal sostanziale "monocolore pd" dell'attuale maggioranza consiliare.

Se la lettura del processo politico in atto a Verbania è fondata, dovrebbe eessere chiaro che essa non implica alcun preventivo giudizio di valore: non si vuole cioè sostenere aprioristicamente che la "discontinuità" è cattiva e la "continuità" è buona o viceversa. Non si può però ignorare che in un contesto politicamente sano l'amministrazione della città, che procede per cicli quinquennali, dovrebbe dare graduale e coerente attuazione a una visione di più ampio respiro progettuale (l'*idea di città*, appunto), la cui definizione costituisce la ragion d'essere dei partiti e delle forze politiche organizzate.

Archiviati con la discontinuità delle elezioni del 2014 due decenni di centrosinistra verbanese, è necessario (forse indispensabile) che si metta mano con urgenza e determinazione a un nuovo disegno strategico per la nostra città, per evitare che i cicli amministrativi esauriscano passione, energia e intelligenza nel defatigante "corpo a corpo" con le mille piccole e grandi urgenze della quotidianità.

L'OSPEDALE UNICO BARICENTRICO. DOVE? di Italo ISOLI

Sono cinque le aree che nel dibattito di queste settimane sulla localizzazione potrebbero ospitare il nuovo ospedale unico provinciale: una rispettivamente a Piedimulera, a Verbania e a Gravellona Toce e due a Ornavasso. Ecco i punti di forza e di debolezza di ognuna di esse in un'analisi basata su oggettivi criteri di appropriatezza

Il dibattito sulla realizzazione dell'Ospedale Unico del Verbano Cusio Ossola, proposto dalla Regione Piemonte mediante accordo di Programma, da ratificare da parte dei Sindaci entro novembre, sembra si sia concentrato più sulla localizzazione che sulle caratteristiche sanitarie del futuro ospedale. Il principio su cui si è sviluppata la discussione sembra quello della necessaria posizione baricentrica, principio assolutamente condivisibile, ma certamente non unico.

Il concetto di baricentro e, quello connesso, di variabilità territoriale andrebbero peraltro analizzati sulla base di tecniche statistiche oggi più facilmente utilizzabili di un tempo, soprattutto a causa della grande disponibilità di dati e di strumenti di elaborazione raffinati e velocissimi. Sembra invece che l'individuazione di una localizzazione baricentrica si stia avviando più su posizioni politiche campanilistiche, accentuate dalla nota struttura tripartita della provincia, che su considerazioni di carattere tecnico. Ormai la discussione è avviata in tal senso e difficilmente verrà ricomposta altrimenti, ma Verbania 70 si vuole offrire, come sempre, come sede di riflessione il più possibile oggettiva, anche se spesso controcorrente.

L'analisi del concetto di baricentro territoriale è, fra l'altro, interessante o addirittura, se non si trattasse del futuro del nostro territorio, anche divertente. Da un punto di vista geometrico e fisico, il baricentro di un corpo è il cosiddetto centro di massa o centro di gravità ed è il punto al quale idealmente è applicabile la forza risultante di tutte le forze peso. Nel corpo umano si ritiene che il baricentro si collochi poco al di sotto dell'ombelico e probabilmente è questo il motivo per cui nell'antichità il significato di centro sacro è stato spesso indicato come ombelico del mondo. L'ombelico del mondo più conosciuto oggi è quello della canzone di Jovannotti, ma nell'antica Grecia era l'omphalos di Delfi e ce ne sono in giro per il mondo alcune altre decine, secondo le varie religioni o credenze.

Dal punto di vista geografico le opinioni, anche scientifiche, su come misurare il centro di un territorio, sono oltremodo differenti, tant'è che esistono almeno sette o otto località che aspirano a definirsi come Centro dell'Europa, pressoché tutte nei paesi dell'Est, se si considera l'Europa fisica, e che invece l'Unione Europea a 25 paesi, nel 2004, ha individuato in Germania, nel villaggio di Kleinmaischeid, Renania-Palatinato, che ne è giustamente fiero, oltre al fatto di essere anche al centro della produzione vinicola Renana

Per tornare al nostro caso, non è la prima volta che la strana Provincia del Vco si interroga sulla localizzazione del proprio ombelico o proprio baricentro, ma mai in questo modo stizzoso, su cui la Regione, assente sull'argomento da mesi o anni, chiede oggi una decisione "di popolo" urgentissima, abdicando di fatto alla propria funzione di gestione e organizzazione territoriale e soprattutto senza offrire strumenti di analisi scientifica. Occorre dire che i concetti di coordinate geografiche e di distribuzione di popolazione non sono adatti a definire oggi i baricentri territoriali ai fini delle migliori localizzazioni dei servizi pubblici o delle attività commerciali e industriali.

E' conosciuta la battuta che il baricentro della Liguria, per la sua tipica forma a mezzaluna, si dovrebbe collocare nel mezzo del Mar Ligure. Più pragmatici in questo senso sono i gestori dei centri commerciali, non a caso definiti "centri", che non hanno esitazione a identificare le loro ottimali localizzazioni lungo le strade di maggior comunicazione e nelle zone di miglior accessibilità per le possibili più numerose utenze, oltre che ovviamente per la disponibilità di aree senza particolari problemi. La concentrazione di attività commerciali lungo la strada del Sempione, tra Arona e Sesto Calende, che è ormai entrata nel linguaggio urbanistico spicciolo come "dormellettizzazione", applicabile anche alla nostra strada statale 34 fra Fondotoce e Gravellona, (vedi *Verbania 70 del 24 Febbraio 2010 – Dormellettizzazione a Fondotoce – Si persevera nell'errore*), la dice lunga sulle modalità di individuazione dei baricentri commerciali.

La domanda è però su quale debba essere la miglior analisi per l'identificazione dell'ottimale baricentro territoriale per la localizzazione di una struttura così importante come un ospedale unico per una popolazione di 160.000 abitanti distribuita su tre direttrici diverse, separate da invalicabili creste montane. Pare innanzitutto di doversi escludere il criterio delle citate analisi

commerciali, a cui non interessa l'accessibilità dei pochi abitanti della valle Strona, della valle Formazza o della valle Cannobina, i cui diritti all'accesso alla sanità pubblica sono invece eguali a quelli degli abitanti delle tre cittadine più demograficamente importanti, in ordine alfabetico per non offendere nessuno, Domodossola, Omegna e Verbania. Ovviamente i centri commerciali hanno già scelto da tempo le aree contigue allo svincolo autostradale di Gravellona come localizzazione ideale per facilità di accesso e centralità demografica per tutto il VCO.

Allo stesso modo le province monocentriche come Novara (con 370.000 abitanti), Alessandria (con 431.000 abitanti), Asti con 219.000 abitanti), la grande Cuneo (600.000 abitanti) e anche Biella (con soli 182.000 abitanti), non hanno problemi ad essere identificate contemporaneamente come centro demografico e centro della salute, mentre l'enormemente più grande Torino (con 2.308.000 abitanti) prevede al suo interno più centri, oltre ai tre presidi di Ivrea, Cuorgnè e Castellamonte. Le province di Vercelli (con 176.000 abitanti, distribuiti fra il capoluogo e dintorni e la lontana Valsesia), Verbania (con 160.000 abitanti, distribuiti in tre territori fra di loro slegati), presentano invece problemi di centralità.

Quale criterio quindi utilizzare per l'ospedale unico del VCO? Proviamo a individuare un percorso metodologico.

1. Ovviamente il primo criterio di scelta dovrebbe essere quella di identificare le aree, possibilmente tutte, che presentano condizioni urbanistiche potenzialmente utilizzabili per un insediamento di una Città della Salute e cioè in termini di superficie disponibile e di vincoli ambientali e geologici. Ovviamente esistono vincoli insuperabili e vincoli superabili nell'ambito di una destinazione strategica, anche eventualmente attraverso costi di urbanizzazione eccezionali, così come le superfici possono essere ampliate attraverso espropri e demolizioni, ma occorre saper escludere già subito le aree che presentano limitazioni insuperabili o troppo costose. Delle aree che si sente siano in discussione fra i Sindaci, Piedimulera, già a suo tempo indicata dagli Ossolani, sembrerebbe ancora la migliore dal punto di vista urbanistico e ambientale, seguono nell'ordine Verbania sulla SS 34 tra la Stazione ferroviaria e lo svincolo della superstrada, che non presenta particolari vincoli, Ornavasso 1 vicino all'omonimo svincolo e Gravellona Toce al posto dell'incompiuto Palazzetto dello Sport, che presentano vincoli di tipo idrogeologico, Ornavasso 2 in area collinare boscata. Altre aree o non sono state considerate o sono state escluse.
2. Un secondo criterio di scelta (secondo solo metodologicamente ma ancor più importante) dovrebbe riguardare l'accessibilità, che si deve valutare in termini di strade, autostrade, linee di trasporto pubblico, automobilistico e ferroviario. Siccome l'accesso urgente a un ospedale avviene pressoché sempre per via automobilistica privata o con autoambulanze, è possibile confrontare le varie aree sulla base di criteri basati sulla sola percorribilità stradale. Su questo aspetto soccorrono i metodi statistici con modelli provati e affidabili, ben più complessi di quelli proposti in questa sede. E' possibile tuttavia proporre un primo metodo di identificazione di centralità demografica, utilizzando le popolazioni dei capoluoghi e delle cittadine più importanti del VCO, con popolazione superiore a 3000 abitanti e moltiplicandole per le distanze chilometriche, in modo da ottenere degli indici di centralità (il valore più basso è il migliore).

Vediamo i risultati, con i dati reperiti da Google Map Data e corretti manualmente per le distanze delle aree esaminate dai centri urbani.

CentroUrbano	Popolazione(dati 2015)	Distanze stradali da centro urbano ad aree sanitarie, medi			
		Piedimulera	Verbania	Ornavasso1	Grav
Verbania	30.950	35.9	11.5	16.4	14.7
Domodossola	18.247	13.9	35.0	28.3	31.3
Omegna	15.541	31.4	8.6	10.4	7.8

Gravellona T.	7.837	24.8	2.0	4.2	1.2
Villadossola	6.743	5.9	30.2	24.5	27.5
Cannobio	5.203	54.8	30.4	36.6	33.6
Stresa	5.006	34.9	12.2	14.4	11.4
Baveno	4.994	31.9	9.2	11.4	8.4
Crevoladossola	4.648	20.2	41.3	34.9	37.9
Ornavasso	3.446	18.2	7.7	1.5	4.5
Casale C.C.	3.433	27.1	5.4	6.6	3.6
Totale e Medie	106.048	27.18	17.59	17.2	16.5
Indici di centralità	————	2.882.384	1.836.751	1.767.820	1.68

Da questa prima tabella risulta che i siti di Verbania, Gravellona e Ornavasso sono praticamente simili fra di loro, con distanze medie tra i 16 e i 18 km (ma si sa che la media statistica è sempre quella del famoso mezzo pollo a testa, che lascia qualcuno senza pasto), mentre Piedimulera è quella con evidente maggiore distanza media.Gli indici di centralità sono sostanzialmente le somme delle distanze chilometriche percorribili da parte di tutta la popolazione (immaginando un accesso/persona/anno) per accedere all'ospedale sito in ciascuna delle aree evidenziate. Questi indici vedono al primo posto (con il valore più basso) Gravellona, poi Ornavasso 1, quindi Verbania e Ornavasso 2, tutte però con chilometraggi simili. Occorre precisare che non sono stati inseriti altri elementi come i possibili futuri cambiamenti di viabilità, come un nuovo svincolo di Baveno o un possibile ponte sul Toce di collegamento con la galleria Gravellona Omegna o ancora la circonvallazione di Verbania, se mai si farà. Allo stesso modo non sono stati inseriti i dati della popolazione turistica, con 2.700.000 presenze nel 2013, che suddivise mediamente per 365 gg (sempre per la teoria del mezzo pollo), corrisponderebbero a una cittadina di 7.397 abitanti, per la maggior parte distribuiti sulla sponda del lago, spostando vistosamente il baricentro verso Sud. In realtà le distanze chilometriche sono un parametro molto grezzo che non tiene conto delle caratteristiche delle strade e dei tempi di percorrenza. Nella tabella seguente, ottenuta sempre con i dati di Google Map Data, vengono esaminati invece i tempi di percorrenza, da ritenersi più significativi. Per i percorsi tra centri urbani e aree sanitarie, si sono eseguite correzioni sulla base di una velocità standard di 60 km/h

Centro Urbano	**Popolazione(dati 2015)**	**Tempi di percorrenza (in minuti primi)**				
		Piedimulera	Verbania	Ornavasso1	Gravellona	Ornavasso2
Verbania	30.950	36	19	25	22	26
Domodossola	18.247	14	27	25	27	26
Omegna	15.541	29	13	17	12	18
Gravellona T.	7.837	19	2	4	1	5
Villadossola	6.743	9	21	19	21	20
Cannobio	5.203	62	45	50	48	51
Stresa	5.006	34	18	19	17	20
Baveno	4.994	29	13	14	12	15
Crevoladossola	4.648	19	32	30	32	31
Ornavasso	3.446	18	7	1	5	2
Casale C.C.	3.433	23	7	11	6	12
Totale	106.048	26.5	18.5	19.5	18.5	20.5

Anche questa seconda tabella evidenzia un analoga centralità dei siti di Verbania, Gravellona e Ornavasso, con percorrenze medie fra i 18 e i 21 minuti, mentre Piedimulera è con molta evidenza meno centrale delle altre localizzazioni, con percorrenze medie di 26.5 minuti. Si osserva però un rovesciamento delle posizioni a favore dei siti più meridionali come Verbania e Gravellona.

Le motivazioni sono legate alla maggior velocità di scorrimento della superstrada (cogliamo l'occasione per ricordare la lungimiranza del ministro Nicolazzi, scomparso di recente) e invece alle condizioni di bassa velocità della SS n.34, con tempi di percorrenza tra i più elevati per gli abitanti di Cannobio.

CONCLUSIONI:

L'analisi statistica ci dice che la questione centralità non è un elemento discriminante per le quattro aree in questione e quindi diventano predominanti le questioni urbanistiche e ambientali, che vanno quindi esaminate in dettaglio per tutte le aree ad esclusione, sembra, per Piedimulera.

Se ci sarà ancora tempo prima di una definiva decisione, proveremo a illustrare ai nostri lettori anche questi aspetti, ricavati il più possibile, come abbiamo sempre fatto, da dati oggettivi, come ad esempio i Piani Regolatori Comunali.

Speriamo tuttavia che nella scelta non si inserisca un terzo criterio meno tecnico degli altri, che è quello politico-campanilistico, assolutamente incontrollabile.